

Antefatto - Corvi

Terzo prequel alla saga de "La Ruota del Tempo" di Robert Jordan

Traduzione curata da Psyluke (prima parte, pagg.1-10) e [Karplus](#) (seconda parte, pagg.10-17)

Link di riferimento per questa traduzione: <http://freeforumzone.leonardo.it/discussione.aspx?idd=4315403>

Novella in lingua originale: <http://www.wattpad.com/116668>

Revisione curata da Karplus e compagna

In un luogo lontano da Emond's Field, a metà strada dal Waterwood, gli alberi costeggiavano le rive della Fonte del Vino. Per la maggior parte erano salici; i loro rami pieni di foglie creavano una sporgenza ombreggiata sull'acqua vicino alla riva. L'estate non era lontana e il sole stava arrivando a mezzogiorno, ma lì all'ombra una leggera brezza fece sentire il sudore di Egwene freddo sulla propria pelle. Legandosi la gonna del suo vestito di lana marrone sopra le ginocchia, entrò un po' nel fiume per riempire il suo secchio di legno. I ragazzi semplicemente ci si buttavano dentro, non curandosi se le loro brache aderenti diventassero bagnate. Alcuni tra ragazze e ragazzi mentre riempivano i secchi ridevano e usavano i loro mestoli di legno per lanciarsi l'acqua, ma Egwene si calmò per godersi il movimento della corrente sulle sue gambe nude e le dita dei piedi si mossero velocemente sul fondo sabbioso appena si diresse fuori. Non era lì per giocare. A nove anni, stava portando l'acqua per la prima volta, ma aveva intenzione di essere la migliore portatrice d'acqua di sempre.

Riposandosi un momento sulla riva, posò il secchio per slacciare la gonna e farla scivolare fino alle caviglie, e per trattenere il fazzoletto verde scuro che teneva raccolti i suoi capelli dietro il collo. Avrebbe voluto tagliarli fino alle spalle, o anche più corti, come i ragazzi. Non avrebbe avuto bisogno di avere capelli lunghi per molti anni, dopotutto. Perché bisognava continuare a fare qualcosa solo perché era sempre stato fatto così? Ma conosceva sua madre e sapeva che i suoi capelli sarebbero rimasti lunghi.

Circa cento passi più in là, un uomo stava immerso fino alle ginocchia nell'acqua, lavando la pecora che sarebbe stata tosata più tardi. Ci voleva molta cura nel tenere l'animale belante dentro il fiume e riportarlo indietro. La Fonte del Vino non scorreva così velocemente come ad Emond's Field, ma non era tranquillo. Una pecora che fosse stata trascinata via sarebbe affogata prima che potesse raggiungere la riva.

Un grosso corvo volò sopra il fiume per appollaiarsi in alto sui rami di un ciliegio vicino al punto in cui un uomo stava lavando la pecora. Quasi immediatamente, un crestarossa, un lampo scarlatto che cinguettava rumorosamente, piombò sul corvo.

Il crestarossa doveva avere un nido lì vicino. Invece di spiccare il volo e di attaccare l'uccello, più piccolo di lui, il corvo si spostò semplicemente da uno dei rami più grandi a dove un po' di rami più piccoli lo proteggevano appena, e osservò in basso l'uomo che stava lavorando.

Alcune volte i corvi disturbavano le pecore, ma ignorare i tentativi di un crestarossa di allontanarlo era più che insolito. Inoltre, aveva la strana impressione che l'uccello nero stesse guardando l'uomo, non la pecora. Cosa strana, se non fosse che... aveva sentito dire da alcune persone che i corvi e le cornacchie erano gli occhi del Tenebroso. Questo pensiero avrebbe fatto venire la pelle d'oca sulle loro braccia e anche sulla schiena. Era una strana idea. Cosa avrebbe voluto vedere il Tenebroso nei Fiumi Gemelli? Niente era mai accaduto lì.

“Cosa ti succede, Egwene?” Domandò Kenley Ahan, fermandosi dietro di lei. “non puoi giocare con i bambini oggi”. Due anni più grande di lei, aveva un portamento molto impettito e si sforzava di sembrare più alto di quanto non fosse. Questo era il suo ultimo anno in cui gli toccava portare l’acqua alla tosatura e si comportava come se questo lo ricoprisse di qualche tipo di carica.

Gli rivolse uno sguardo freddo, ma non funzionò come aveva sperato.

La sua faccia squadrata si deformò e aggrottò le sopracciglia. “Se ti stai ammalando, vai dalla Sapiente. Se non... beh... continua il tuo lavoro.” Con un leggero cenno, come se avesse risolto un problema, si affrettò a fare una gran scena tenendo il secchio con una mano, ben lontano dal suo fianco. “Non lo terrò così per molto una volta che sarà fuori dalla mia vista”, pensò acidamente. Avrebbe dovuto lavorare su quello sguardo. Lo aveva visto funzionare su ragazze più grandi.

Il manico del mestolo scivolò sul bordo del secchio appena lo prese con entrambe le mani. Era pesante e non era grande per la sua età, ma seguì Kenley il più velocemente possibile. Non a causa di qualcosa che aveva detto, certamente. Aveva un lavoro da compiere e sarebbe diventata la migliore portatrice d’acqua di sempre. La sua faccia si contrasse con determinazione. Il terriccio delle foglie degli ultimi anni fruscì sotto i suoi piedi appena passò dall’ombroso limitare del fiume creato dagli alberi alla luce del sole. Il calore non era molto fastidioso, ma una manciata di piccole nuvole nel cielo sembrava far risaltare la luminosità di quella mattina.

Il prato della Vedova Aynal (era chiamato da che se ne aveva memoria, ma nessuno sapeva da quale Vedova Aynal avesse preso il nome), circondato da alberi era vuoto per il resto dell’anno, ma adesso persone e pecore (un po’ più pecore che persone) lo riempivano per tutta la sua estensione. Grosse pietre spuntavano dal terreno qua e là, alcune alte circa un uomo, ma non interferivano con le mansioni compiute nel campo.

I contadini venivano da tutta la zona di Emond’s Field per questo e la gente del villaggio accorreva ad aiutare i propri parenti. Chiunque nel villaggio aveva parenti di qualche tipo nelle fattorie. La tosatura sarebbe avvenuta in tutti i Fiumi Gemelli, da Deven Ride fino a Watch Hill. Certamente non a Taren Ferry. Molte delle donne indossavano scialli drappeggiati, sciolti sulle braccia e fiori tra i capelli, come formalità, e così facevano alcune delle ragazze più adulte, anche se le loro chiome non erano acconciate nella lunga treccia delle donne. Poche, comunque, indossavano abiti con ricami intorno al collo, come se fosse veramente un giorno di festa. Invece, la maggior parte degli uomini e dei ragazzi erano senza giacca e alcuni avevano addirittura i pantaloni slacciati.

Egwene non capiva perchè li lasciavano fare. Il lavoro delle donne non scaldava più di quello degli uomini.

Le pecore già tosate erano tenute nei recinti grandi e di legno lungo il lato più lontano del prato, e quelle in attesa di tosatura in altri recinti, tutte sorvegliate da ragazzi dai dodici anni in su. I cani da pastore giravano intorno ai recinti di cui non c’era bisogno in questo lavoro. Alcuni gruppi di questi ragazzi più grandi stavano usando bastoni di legno per guidare le pecore al fiume per il lavaggio e per non permetter loro di sdraiarsi e sporcarsi finché fossero asciutte per gli uomini da questo lato del prato, dove si compiva la tosatura. Una volta che le pecore fossero state tosate, i ragazzi le riportavano indietro fino ai recinti, mentre gli uomini portavano il vello ai tavoli di assicelle dove le donne selezionavano la lana e la piegavano per l’imballaggio. Tenevano i conti in un registro e dovevano stare attente che la lana non si mischiasse con quella di qualcun altro. Lungo gli alberi alla sinistra di Egwene, altre donne stavano cominciando a tirar fuori il pranzo su lunghi tavoli. Se fosse stata abbastanza brava nel portare l’acqua, probabilmente l’anno successivo

l'avrebbero lasciata aiutare con il cibo o con la lana, invece di dover aspettare due anni. Se avesse fatto il miglior lavoro di sempre, nessuno l'avrebbe più chiamata bambina.

Si fece strada tra la folla, alcune volte tenendo il secchio con entrambe le mani, altre facendolo passare da una mano all'altra, fermandosi ogni volta che qualcuno chiedeva un mestolo d'acqua. Presto cominciò a sudare di nuovo, bagnando pezze scure sul suo vestito di lana. Probabilmente i ragazzi con i pantaloni slacciati non erano dopotutto così stupidi. Ignorava i bambini più piccoli, che correvano qua e là facendo rotolare i cerchi, lanciando palloni o giocando a rincorrersi.

C'erano solo cinque occasioni in cui ogni anno si radunavano così tante persone: a Bel Tine, che era ormai passato; alla tosatura; il giorno in cui i mercanti arrivavano per comprare la lana, un mese dopo o ancora più tardi; quando i mercanti venivano per il tabacco, la domenica successiva; al Giorno dello Sciocco, in autunno. C'erano altri giorni di festa, certamente, ma in nessun altro tutti si radunavano.

Gli occhi di Egwene continuavano a muoversi, cercando fra la folla. Tra tutte queste persone, sarebbe stato troppo facile imbattersi in una delle sue quattro sorelle. Le evitava sempre il più possibile. Berowyn, la più grande, era la peggiore. Era stata resa vedova dalla febbre rompiossa l'ultimo autunno ed era tornata a casa in primavera. Era difficile non comprendere Berowyn, ma si preoccupava così tanto che voleva vestire e lavare i capelli ad Egwene. Alcune volte piangeva e diceva ad Egwene quanto si sentiva fortunata che la febbre non avesse colpito anche la sorella piccola. Comprenderla sarebbe stato più facile se Egwene fosse riuscita a smettere di pensare che a volte Berowyn la vedeva come la bambina che aveva perso insieme a suo marito. Probabilmente lo faceva sempre. Si stava solo mettendo in guardia da Berowyn. O da una delle altre tre. Questo era tutto.

Vicino ai recinti delle pecore, si fermò ad asciugarsi il sudore dalla fronte. Il secchio era più leggero, ora, e non c'era problema a tenerlo con una sola mano. Con cautela guardò il cane più vicino. Si trovava davanti ad uno dei recinti ed era un animale grosso con una pelliccia compatta, riccia e grigia e occhi intelligenti che sembravano capire che non c'era pericolo per le pecore.

Inoltre, era grande, alto circa fino alla pancia di un uomo adulto.

Soprattutto i cani aiutavano a proteggere i greggi quando erano al pascolo, tenendo lontani lupi, orsi e i grossi gatti di montagna. Egwene si allontanò dal cane. Tre ragazzi la superarono, guidando poche dozzine di pecore provenienti dal fiume. Tutti cinque o sei anni più grandi di lei, i ragazzi le lanciarono a malapena un'occhiata, completamente concentrati sugli animali. Guidare le pecore era abbastanza facile, l'avrebbe potuto fare, era sicura, ma bisognava assicurarsi che nessuna delle pecore avesse l'opportunità di mangiare l'erba. Una pecora che mangiava prima della tosatura poteva strozzarsi e morire. Una rapida occhiata attorno le disse che a portata d'occhio non c'era nessuno dei ragazzi con cui avesse voglia di parlare. Non che stesse cercando un ragazzo in particolare, certamente. Stava solo guardando. Era tempo di tornare indietro alla Fonte del Vino.

Questa volta, Egwene decise di passare dalle file di tavoli con i cavalletti. Gli odori erano tentanti, profumati come in ogni giorno di festa. C'era di tutto, dall'arrosto di capra ai dolci al miele. L'aroma speziato dei dolci era più intenso del resto. Ogni donna che cucinava avrebbe fatto del suo meglio in occasione della tosatura. Appena Egwene si fece strada verso la tavolata, offrì l'acqua alle donne che stavano tirando fuori il cibo, ma loro sorridevano soltanto e scuotevano la testa. Comunque continuò e non solo per gli odori. C'era l'acqua per il tè che bolliva sui fuochi dietro i tavoli, ma alcune di loro potevano volere un po' di fresca acqua di fiume. Beh, non più così fresca ora, ma ancora un po'...

Davanti a lei Kenley gironzolava accanto ai tavoli, non sveltando più con la testa, anzi sembrava procedere a testa bassa. Portava ancora il proprio secchio in una mano, ma dal modo in cui lo dondolava, doveva essere vuoto, così non poteva offrire più acqua a nessuno. Egwene aggrottò le sopracciglia. Furtivo poteva essere il solo aggettivo per descriverlo. Ora, cosa stava...? Improvvisamente con la sua mano sgraffignò rapidamente un dolce al miele sul tavolo.

La bocca di Egwene si aprì indignata. E aveva il coraggio di parlarle dei bambini? Era esattamente come Ewin Finnigar!

Prima che Kenley potesse fare un altro passo, Comare Ayellin piombò su di lui come un falco, prendendo il suo orecchio con una mano e il dolce al miele nell'altra.

I dolci erano suoi. Una donna snella con una grossa treccia grigia che le pendeva dalle spalle, Corin Ayellin sfornava i dolci migliori di tutta Emond's Field. Ad eccezione di sua madre, ammise Egwene. Ma anche sua madre diceva che Comare Ayellin era migliore. Con i dolci, naturalmente. Comare Ayellin distribuiva dolcetti croccanti e fette di torta con una mano libera, a condizione che non fosse vicina l'ora di pranzo o che tua madre gli avesse detto di non farlo, ma poteva trattare duramente i ragazzi che tentavano di sgraffignare qualcosa di nascosto. O con chiunque altro.

Lo chiamava rubare e Comare Ayellin non sopportava i furti. Teneva ancora Kenley per l'orecchio e gli puntava il dito contro, parlando a voce bassa. Il viso di Kenley era completamente distorto come se fosse sul punto di piangere e si ripiegò su se stesso al punto da apparire più basso di Egwene, che annuì soddisfatta. Non credeva che avrebbe tentato ancora di dare ordini a qualcuno.

Si avvicinò ai tavoli, avanzando verso Comare Ayellin e Kenley, così nessuno avrebbe sospettato che lei avrebbe tentato di sgraffignare i dolcetti. Il pensiero non le passò nemmeno per la testa. Non era proprio vero, ma comunque non lo tenne in considerazione.

Improvvisamente si sporse in avanti, tentando di distinguere le persone che si muovevano avanti e indietro di fronte a lei. Sì. Quello era Perrin Aybara, un ragazzo robusto, più alto degli altri della sua età.

Ed era un amico di Rand. Passò attraverso la folla senza prestare attenzione se qualcuno si muoveva per cercare acqua e non si fermò finché fu solo a pochi passi da Perrin.

Stava con i suoi genitori e sua madre teneva un bambino, Paetram, sulle spalle, mentre la piccola Deselle era aggrappata alla sua gonna con una mano, anche se la sorella piccola di Perrin guardava intorno con interesse verso tutte le persone e anche verso le pecore che erano state tosate. Adora, l'altra sorella, stava in piedi con le braccia incrociate sul petto e un'espressione risentita che tentava di nascondere alla madre. Adora non avrebbe portato l'acqua fino all'anno successivo e probabilmente era impaziente di smettere di giocare con i suoi amici. L'ultima persona del piccolo gruppo era Mastro Luhhan, l'uomo più alto di Emond's Field, con braccia grosse come tronchi e un petto che era stretto dalla sua camicia bianca. Faceva apparire Mastro Aybara minuto invece che magro. Stava parlando sia con Comare Aybara che con Mastro Aybara. Egwene non capì perché.

Mastro Luhhan era il fabbro di Emond's Field, ma né Mastro Aybara né Comare Aybara si sarebbero portati dietro l'intera famiglia per accertarsi delle condizioni della forgiatura. Anche lui era del Consiglio del Villaggio, ma valeva la stessa cosa. Inoltre, Comare Aybara non avrebbe messo il becco negli affari del Consiglio più di quanto Mastro Aybara avrebbe fatto con quelli della Cerchia delle Donne. Egwene poteva

avere solo nove anni, ma ne sapeva abbastanza. Di qualsiasi cosa stessero parlando, erano quasi d'accordo e questo importava. Non prestava attenzione all'argomento della discussione.

“È un bravo ragazzo, Joslyn, disse Mastro Luhhan, un bravo ragazzo, Con. Lo farà semplicemente bene.”

Comare Aybara sorrise dolcemente. Joslyn Aybara era una donna bella e, quando sorrideva, sembrava che il sole si nascondesse sconfitto. Il padre di Perrin rise un po' e scompigliò i capelli ricci di Perrin. Perrin arrossì intensamente e non disse niente. In ogni caso, era timido e raramente parlava molto.

“Fammi volare, Perrin.” Disse Deselle, tendendo le mani verso di lui. “Fammi volare.”

Perrin quasi non esitò ad accennare un piccolo inchino agli adulti prima di girarsi e prendere le mani di sua sorella. Si allontanarono un po' dagli altri, quindi Perrin cominciò a girare su se stesso, sempre più veloce, finché i piedi di Deselle si sollevarono da terra. La faceva girare intorno sempre più in alto, disegnando grandi cerchi, mentre lei rideva sempre più deliziata.

Dopo pochi minuti, Comare Aybara disse: “Può bastare, Perrin. Mettila giù prima che stia male.” Lo disse gentilmente, con un sorriso.

Una volta che i piedi di Deselle tornarono sulla terra, la bambina si appese ad una delle mani di Perrin con entrambe le sue, barcollando un po', e probabilmente non molto lontana dallo stare male. Ma continuava a ridere e chiedeva di farla volare ancora un po'. Scuotendo la testa, Perrin si piegò per parlarle. Era sempre così serio. Non rideva spesso.

Di colpo Egwene notò che qualcun altro stava osservando Perrin. Cilia Cole, una ragazza dalle guance rosa e nata due anni prima di lei, stava in piedi a pochi passi di distanza con un buffo sorriso sul volto, mentre lo guardava con gli occhi dolci. Bastava che lui girasse la testa per vederla. Egwene inorridì disgustata. Lei non sarebbe mai stata così sciocca da sgranare gli occhi come una pecora davanti a un ragazzo. Comunque, Perrin non aveva nemmeno un anno in più di Cilia. Tre o quattro anni in più sarebbe stato meglio. Le sorelle di Egwene potevano non avere il tempo per parlare con lei, ma aveva ascoltato altre ragazze abbastanza grandi da sapere.

Alcune dicevano di più, ma la maggior parte pensava che fosse meglio tre o quattro. Perrin guardò verso Egwene e Cilia e tornò a parlare sottovoce a Deselle. Egwene scosse la testa. Probabilmente Cilia era una sciocca, ma lui almeno avrebbe dovuto almeno notarlo.

Un movimento tra i rami di una grossa quercia d'acqua dietro a Cilia attirò l'attenzione di Egwene, e la fece girare d'improvviso. Il corvo era lì e stava osservando, e c'era un corvo anche su quell'alto pino, uno in quello successivo, e su quel noce, e... Nove o dieci corvi che poteva vedere, e tutti sembravano osservare. Doveva essere l'immaginazione. Solo la sua imm...

“Perché lo stai osservando?”

Sorpresa, Egwene saltò e girò su se stessa così velocemente che si colpì da sola sul ginocchio con il secchio. Meno male che era quasi vuoto, altrimenti si sarebbe fatta male.

Mosse i piedi, desiderando di potersi grattare le ginocchia.

Adora stava in fronte a lei squadrandola con un'espressione perplessa sulla faccia, ma non poteva essere più confusa di Egwene.

“Di cosa stai parlando, Adora?”

“Di Perrin, sicuramente. Perché lo stavi osservando? Tutti dicono che tu sposerai Rand al’Thor. Quando sarai più grande, intendo, e avrai la treccia.”

“Cosa intendi con tutti dicono?” Egwene lo disse minacciosamente, ma Adora semplicemente ridacchiò. Era esasperante. Nulla andava per il verso giusto oggi.

“Perrin è carino, certamente. Almeno, ho sentito molte ragazze dirlo. E molte ragazze lo guardano, come te e Cilia.”

Egwene sbattè le palpebre e riuscì a scacciare l’ultimo pensiero. Non lo stava assolutamente guardando come faceva Cilia! Ma Perrin, carino? Perrin? Guardò sopra la spalla dell’altra per vedere cosa trovasse di carino in lui.

Se n’era andato! Suo padre era ancora lì e sua madre, con Paetram e Deselle, ma Perrin non si vedeva da nessuna parte. Dannazione! Era intenzionata a seguirlo.

“Non ti senti un po’ sola senza le tue bambole, Adora?” disse gentilmente “Non pensavo che saresti uscita di casa senza almeno due di loro”.

L’espressione oltraggiata di Adora con la bocca aperta era piuttosto soddisfacente.

“Scusami” disse Egwene, sgattaiolando lontano da lei. “Alcune di noi sono abbastanza grandi da avere del lavoro da fare”. Riuscì a non zoppiare mentre si dirigeva verso il fiume.

Questa volta non si fermò a guardare gli uomini che lavavano le pecore e cautamente non cercò alcun corvo. Osservò le proprie ginocchia, ma non erano nemmeno graffiate.

Mentre portava il secchio riempito verso il prato, si rifiutò di zoppiare. Era stato solo un piccolo colpo.

Continuava a guardare se ci fossero le sorelle mentre portava l’acqua, fermandosi soltanto per far prendere il mestolo a qualcuno.

E per Perrin. Mat sarebbe andato bene come Perrin, ma non vedeva nemmeno lui. Dannata Adora! Non aveva il diritto di dire certe cose!

Passando tra i tavoli dove le donne stavano separando la lana, Egwene arrivò ad un punto morto, restando immobile davanti alla sua sorella più giovane.

Rabbrivì, sperando che Loise guardasse da un’altra parte, almeno per un momento. Quanto gli bastava per tentare di vedere Perrin e Mat esattamente come le proprie sorelle. Loise aveva solo quindici anni, ma aveva un’espressione antipatica sulla faccia e le sue mani sulle sue spalle quando spuntò Dag Coplin. Egwene non l’aveva mai chiamato Mastro Coplin tranne ad alta voce, per essere gentile; sua madre diceva che dovevi essere gentile, anche con qualcuno come Dag Coplin.

Dag era un uomo vecchio e nodoso con capelli grigi che non lavava spesso, o probabilmente non lo faceva per niente. Il cartellino che pendeva dal tavolo tenuto da una cordicella era tinto per coincidere con le tacche delle orecchie delle pecore. “Questa lana che stai mettendo da parte è buona.” Gridò verso Loise. “Non verrò imbrogliato sulla mia tosatura, bambina. Fatti da parte e ti mostrerò come si fa mentre lo faccio io.”

Loise non si spostò di un centimetro. “La lana che viene dalla pancia, dalla parte posteriore e dalla coda deve essere lavata ancora, Mastro Coplin.” Mise un po’ di enfasi su “Mastro”. Si sentiva a pezzi. “Lo sai esattamente come me che se i mercanti trovano la lana lavata due volte in un solo gomitolo, tutti guadagneranno di meno per la loro tosatura. Probabilmente mio padre può spiegartelo meglio”.

Dag ritrasse il mento e mormorò qualcosa tra sé. Conosceva di meglio che tentare con il padre di Egwene.

“Sono sicuro che mia madre può spiegartelo, così capirai.” Disse Loise impassibile.

Le guance di Dag si contrassero e mostrò un terribile ghigno.

Mormorando che si augurava che Loise stesse facendo la cosa giusta, si girò, quindi si affrettò con una piccola corsa. Non era così stupido da portare l’attenzione della Cerchia delle Donne su di lui se avesse potuto aiutarla. Loise lo guardò andarsene con una occhiata piena di soddisfazione.

Egwene colse l’opportunità di allontanarsi, tirando un sospiro di sollievo quando Loise non gridò verso di lei. Loise poteva preferire separare la lana piuttosto che aiutare a cucinare, ma ancora di più le sarebbe piaciuto arrampicarsi sugli alberi o nuotare nel Waterwood, anche se molte ragazze non lo facevano più a quell’età. E avrebbe scaricato i propri lavori pesanti su Egwene, dandogliene metà. Egwene avrebbe voluto andare a nuotare con lei, ma Loise considerava semplicemente noiosa la sua compagnia ed Egwene era troppo orgogliosa per chiederglielo.

Si corrucciò. Tutte le sue sorelle la trattavano come un neonato. Anche Alene, quando Alene la notava. La maggior parte del tempo Alene aveva il naso sopra un libro; leggeva e rileggeva la libreria di suo padre. Aveva almeno quaranta libri! Quello preferito di Egwene era “I viaggi di Jain Farstrider”. Sognava di vedere tutte quelle strane terre di cui parlava. Ma se lei stava leggendo un libro e Alene lo voleva, diceva sempre che era troppo “difficile” per lei e semplicemente se lo prendeva! Dannate tutte loro quattro!

Vide alcuni dei portatori d’acqua che si riposavano seduti tra le ombre o che si scambiavano qualche discorso divertente, ma continuò a camminare, anche se le facevano male le braccia. Egwene al’Vere non si stava stancando. Continuava anche a cercare le proprie sorelle. E Perrin.

E Mat. Dannata Adora, comunque. Dannate tutte loro!

Fece una pausa quando si avvicinò alla Sapiente. Doral Barran era la donna più vecchia di Emond’s Field e probabilmente in tutti i Fiumi Gemelli, fragile e con i capelli bianchi, ma ancora con una buona vista e per nulla intontita. L’apprendista della Sapiente, Nynaeve, era inginocchiata con la schiena rivolta verso Egwene, prendendosi cura di Bili Congar, fasciandolo con una benda intorno alla gamba. I suoi pantaloni erano stati accorciati. Bili, seduto su un ceppo, era un altro adulto a cui Egwene trovava difficile mostrare il dovuto rispetto. Faceva sempre cose strane e si faceva anche male. Aveva la stessa età di Mastro Luhhan, ma sembrava almeno dieci anni più vecchio, con le guance incavate e gli occhi vacui.

“Hai già fatto abbastanza lo sciocco in passato, Bili Congar – disse Comare Barran severamente – ma bere mentre si maneggiano delle cesoie da lana è peggio che fare gli sciocchi.”

Stranamente, non stava guardando con disprezzo lui, ma Nynaeve.

“Era solo un po’ di birra, Sapiente.” si lamentò “Era per il caldo. Solo un sorso.”

La Sapiente aspirò rumorosamente per l'incredulità, ma continuò ad osservare Nynaeve come un falco. Era sorprendente. Comare Barran spesso pregava apertamente Nynaeve in pubblico perché imparasse in fretta. Aveva preso Nynaeve come apprendista tre anni prima, dopo che la sua precedente apprendista era morta di una malattia che nemmeno Comare Barran poteva curare. Nynaeve era diventata da poco orfana, e molte persone dicevano che la Sapiente avrebbe dovuto mandarla dai parenti in campagna dopo la morte della madre e sostituirla con qualcuno più grande. La madre di Egwene non lo diceva, ma Egwene sapeva che lo pensava.

Nynaeve si rizzò sulle ginocchia, una volta sistemato il bendaggio, e annuì soddisfatta. Con sorpresa di Egwene, Comare Barran si inginocchiò e la disse, persino per spostare l'impiastrico di pane per guardare il taglio profondo nella coscia di Bili prima di cominciare a fasciare ancora la fasciatura intorno alla gamba. Sembrava quasi... scontenta. Ma perché? Nynaeve cominciò a impugnare la treccia, tirandola nel modo in cui lo faceva quando era nervosa o tentava di portare l'attenzione sul fatto che ormai era una donna matura.

"Quando perderà quel vizio?" Pensò Egwene. Era passato quasi un anno da quando la Cerchia delle Donne aveva permesso a Nynaeve di portare la treccia.

Una rapido movimento nell'aria attirò l'attenzione di Egwene, e lo osservò. Ancora più corvi punteggiavano gli alberi intorno al prato ora. Dozzine e dozzine e tutti osservavano. Sapeva che lo stavano facendo. Nessuno di loro tentava di rubare qualcosa dai tavoli pieni di cibo. Questo era semplicemente innaturale.

A pensarci bene, non stavano nemmeno guardando i tavoli con i cavalletti. O i tavoli dove le donne stavano lavorando la lana. Stavano guardando i ragazzi che guidavano le pecore. E gli uomini che tosavano le pecore e ne trasportavano la lana. E anche i ragazzi che trasportavano l'acqua. Non le ragazze, o le donne, solo gli uomini e i ragazzi. Ci avrebbe scommesso, anche se sua madre diceva che non avrebbe dovuto scommettere. Aprì la bocca per chiedere alla Sapiente cosa significasse.

"Non hai del lavoro da fare, Egwene?" disse Nynaeve senza girarsi.

Egwene sobbalzò involontariamente. Nynaeve aveva cominciato a farlo sin dall'ultimo autunno, sapendo quando Egwene fosse lì senza guardare, ed Egwene avrebbe voluto che la smettesse.

Allora Nynaeve girò la testa e la guardò da sopra le spalle. Era un'occhiata fredda, come quella che Egwene aveva provato con Kenley. Non doveva sobbalzare per Nynaeve come avrebbe fatto per la Sapiente. Nynaeve stava solo tentando di far qualcosa per rimediare, dato che Comare Barran dubitava del suo operato. Egwene pensò di dirle che Comare Ayellin voleva parlarle riguardo ad una torta. Esaminando il volto di Nynaeve, decise che non sarebbe stata una buona idea. Comunque, stava facendo ciò che aveva promesso di non fare, distraendosi, guardandosi intorno e osservando Nynaeve e la Sapiente.

Facendo il miglior inchino che potesse mentre teneva il secchio, alla Sapiente non a Nynaeve, se ne andò. Non stava saltellando e di certo non perché Nynaeve la stesse guardando. Certamente no. E nemmeno si stava affrettando. Solo camminando, velocemente, per tornare al suo compito.

Così, camminò abbastanza velocemente che prima di accorgersene era tornata ai tavoli dove le donne stavano lavorando la lana. E proprio di fronte ad uno dei tavoli dove c'era sua sorella Elisa.

Elisa stava raggruppando i velli per ricavare lana, e lo stava facendo male. Sembrava distratta, aveva a malapena notato Egwene, e sapeva perché. Elisa aveva diciotto anni, ma i suoi capelli lunghi fino alla vita

erano ancora raccolti con un fazzoletto blu. Non che stesse pensando di sposarsi, molte ragazze aspettavano almeno qualche anno, ma aveva un anno in più di Nynaeve. Elisa si preoccupava spesso a voce alta sul perché la Cerchia delle Donne pensasse ancora che fosse troppo giovane. Era difficile non provare compassione. Soprattutto da quando Egwene aveva pensato per settimane alla situazione di Elisa.

Beh, non proprio al problema di Elisa, ma questa cosa l'aveva fatta pensare.

Vicino ad uno dei tavoli, Calle Coplin stava parlando con alcuni giovani ragazzi provenienti dalle fattorie, ridacchiando e stropicciando la sua gonna. Era sempre a parlare con qualche uomo o qualcun'altro, anche se avrebbe dovuto raggruppare i velli. Comunque non fu questo a catturare l'attenzione di Egwene.

"Elisa, non dovresti preoccuparti così" disse gentilmente "Probabilmente Berowyn e Alene hanno cominciato a portare la treccia a sedici anni..."

Per molte era così, pensò. Non era proprio compassione.

Elisa aveva l'abitudine di elargire proverbi. "Le ore sprecate non vengono più recuperate", oppure "Un sorriso rende più leggero il lavoro", finché i tuoi denti non avrebbero cominciato a dolere. Egwene sapeva per esperienza che un sorriso non avrebbe reso più leggero il suo secchio di un mestolo. "... ma Calle ha venti anni, con il suo onomastico tra pochi mesi. I suoi capelli non sono intrecciati e non la vedi scappare piangendo."

Le mani di Elisa erano ancora sul vello sul tavolo di fronte a lei. Per qualche ragione, le donne dalla parte opposta si misero le mani davanti alla bocca, tentando di nascondere le risate.

Per qualche ragione, il volto di Elisa si colorò di un rosso acceso. Molto acceso.

"I bambini non dovrebbero..." balbettò Elisa. La sua faccia poteva bruciare come il sole, ma per tutto il tempo che balbettò la sua voce era fredda come la neve in pieno inverno. "Una bambina che parla quando... I bambini che..." Jillie Lewin, un anno più piccola di Elisa e con i capelli raccolti in una grossa treccia che pendeva oltre la sua vita, fino alle ginocchia, stava ridendo forte cercando di coprirsi la bocca con le mani. "Vattene, bambina!". Elisa s'infuriò. "Gli adulti stanno tentando di lavorare qua!"

Con uno sguardo indignato, Egwene si voltò e sgattaiolò via dai tavoli, con il secchio che batteva sulla gamba ad ogni passo. "Tenti di aiutare qualcuno, tenti di sollevargli il morale, e vedi cosa ottieni? Avrei dovuto dirle che non è un'adulta," pensò con rabbia. "Finché la Cerchia non le lascerà intrecciare i capelli, non lo è. Questo è quello che avrei dovuto dirle".

L'arrabbiatura le rimase fino a quando il secchio non fu di nuovo vuoto e quando lo riempì ancora, si raddrizzò le spalle. Se avevi intenzione di fare una cosa, dovevi farla. Dirigendosi direttamente ai recinti di pecore, camminò più velocemente possibile e ignorò chiunque venisse a chiederle dell'acqua. Non stava rallentando il suo lavoro. Anche i ragazzi avevano bisogno di acqua.

Ai recinti, circa una dozzina di ragazzi che aspettavano di muovere le pecore la guardarono sorpresi quando gli offrì il mestolo, e alcuni dicevano che potevano prendere l'acqua quando andavano al fiume, ma lei continuò. E chiedeva sempre la stessa cosa. "Hai visto Perrin? O Mat? Dove posso trovarli?"

Alcuni le dissero che Perrin e Mat stavano guidando le pecore al fiume e altri che li avevano visti entrambi sorvegliare le pecore che erano già state tosate, ma non intendeva correre da loro per scoprire che erano già andati via.

Alla fine, un ragazzo dagli occhi grandi chiamato Wil al'Seen, proveniente da una delle fattorie a sud di Emond's Field, la guardò sospettoso e disse, "Perché li cerchi?" Alcune ragazze dicevano che Wil era carino, ma Egwene pensava che le sue orecchie fossero buffe.

Cominciò a guardarlo freddamente, quindi pensò qualcosa da dire. "Io... ho bisogno di chiedergli una cosa", disse. Era solo una piccola bugia. Sperava veramente che uno di loro le desse qualche risposta. Non disse nulla per molto tempo, studiandola, e lei aspettò. La pazienza è sempre ripagata, diceva spesso Elisa. Troppo spesso. Avrebbe voluto dimenticare i proverbi di Elisa. Aveva tentato di dimenticarli. Ma dare un calcio negli stinchi a Wil non gli avrebbe fatto ottenere quello che voleva da lui. Anche se se lo meritava.

"Sono oltre quel lontano recinto" disse alla fine, indicando con la testa la parte est del prato. "Quello con le pecore che hanno il marchio di Paet al'Caar" I ragazzi che guidavano le pecore dovevano parlare in quel modo, anche se non era molto appropriato, o nessuno avrebbe saputo se stessero parlando delle pecore di Paet al'Caar o di Jac al'Caar o che appartenevano ad uno degli altri al'Caar. "Si stanno solo riposando, credo. Ora, non andare a metterli nei guai dicendolo a qualcun altro".

"Grazie, Wil" disse, solo per mostrare che poteva essere gentile con quello stupido. Come se fosse corsa a raccontare storielle! Sembrava sorpreso e pensò di dargli lo stesso un calcio negli stinchi.

(fine traduzione redatta da Psyluke)

(inizio traduzione redatta da [Karplus](#))

L'ampio recinto che conteneva le pecore tosate di Paet al'Caar era vicino agli alberi in un prato sulla sponda del Waterwood.

Il massiccio cane da pastore nero di Mastro al'Caar alzò la testa da dove era sdraiato di fronte al recinto e guardò l'avvicinarsi di Egwene per un momento prima di riacciacciarsi a terra.

Egwene guardò il cane da pastore cautamente. Non le piacevano molto i cani e anche loro non sembravano fare caso a lei. Tuttavia il cane le passò completamente di mente una volta che fu abbastanza vicina da vedere chiaramente. Gli steccati di tronchi di legno divisi non nascondevano molto e poteva vedere un gruppo di ragazzi dietro al recinto. Non riusciva veramente a immaginare chi erano.

Lasciando a terra con cautela il secchio, camminò lungo un lato del recinto delle pecore. Non furtivamente. Non voleva fare troppo rumore, nel caso che... nel caso che il rumore potesse spaventare le pecore; era così la faccenda. Sbirciò attorno a un angolo del recinto.

Perrin era lì e anche Mat Cauthon, esattamente come aveva detto Will, insieme ad altri ragazzi della stessa età, tutti con le camicie slacciate e sudaticce. C'erano Dav Ayellin e Urn Thane, Ban Crawe ed Elam Dowtry. E Rand, un ragazzo magro, alto quasi quanto Perrin, con mani e piedi che erano troppo grandi per la sua stazza. Prima o poi lo si sarebbe sempre trovato con Mat o Perrin. Rand, che ognuno diceva che lei avrebbe sposato un giorno. Stavano parlando e ridendo e si davano delle pacche sulla spalla l'un l'altro. Perché i ragazzi facevano queste cose?

Guardandoli in cagnesco, si spinse indietro dall'angolo del recinto e si sporse contro lo steccato. Una delle pecore dentro il recinto le sbuffò contro, ma la ignorò. Aveva sentito le donne che parlavano di lei e Rand, ma finora non aveva capito che tutti la pensavano così. Dannata Elisa! Se Elisa non avesse cominciato a singhiozzare e lagnarsi dei suoi capelli, Egwene non avrebbe mai cominciato a pensare ai mariti. Si aspettava che si sarebbe sposata un giorno, molte donne nei Fiumi Gemelli lo facevano, ma lei non era come le altre scervellate che aveva sentito cianciare di quanto aspettavano impazientemente quel momento. Molte donne aspettavano almeno alcuni anni dopo che i loro capelli erano stati intrecciati e lei... lei voleva vedere queste terre di cui aveva scritto Jain Fastrider. Come avrebbe reagito un marito di fronte a ciò? Di fronte a una moglie che partiva per andare a vedere terre straniere? Nessuno aveva mai lasciato i Fiumi Gemelli, per quanto ne sapeva.

“Lo farò”, giurò silenziosamente.

Anche se si fosse sposata, Rand sarebbe stato un buon marito? Non era sicura di come dovesse essere un buon marito.

Qualcuno come suo padre, coraggioso, dolce e saggio. Pensava che Rand fosse dolce. Le aveva intagliato un fischietto una volta e un cavallo e le aveva dato una piuma dalla punta nera quando lei aveva detto che era un pensiero carino, anche se lei ancora sospettava che avrebbe preferito tenersela per sè. Faceva la guardia alle pecore di suo padre al pascolo, quindi doveva essere coraggioso. Il cane da pastore avrebbe aiutato, se fossero venuti i lupi, o un orso, ma il ragazzo di guardia doveva essere pronto con la sua fionda, o con l'arco se era abbastanza grande. Solo... lo vedeva ogni volta che lui e suo padre venivano dalla loro fattoria, ma non lo conosceva davvero. Conosceva a stento qualcosa di lui. Ora era un momento buono come un altro per imparare a conoscerlo. Si rilasciò indietro attorno all'angolo del recinto e sbirciò ancora.

“Mi piacerebbe essere un re,” stava dicendo Rand. “Questo è quello che vorrei essere.” Ostentò un braccio in un goffo inchino, ridendo per mostrare che stava scherzando. Una buona cosa, dopotutto. Egwene fece una smorfia. Un re! Studiò la sua faccia. No, non era carino. Beh, probabilmente era carino. Forse non importava. Ma sarebbe stato gradevole avere un marito che le piaceva guardare. I suoi occhi erano blu. No, grigi. Sembravano cambiare colore mentre li guardavi. Nessun altro nei Fiumi Gemelli aveva gli occhi blu. A volte i suoi occhi sembravano tristi.

Sua madre era morta quando lui era piccolo e Egwene pensava che invidiasse i ragazzi che avevano avuto una madre. Lei non poteva immaginare di perdere sua madre. Non voleva nemmeno provare a pensarci.

“Un re delle pecore!” gridò Mat. Era più piccolo degli altri, si dondolava sempre sui piedi. Uno sguardo alla sua faccia e sapevi che stava cercando di fare qualche marachella. Cercava sempre delle marachelle da combinare. E di solito le trovava. “Rand al'Thor, Re delle Pecore.” Lem ridacchiò. Ban lo colpì sulla spalla e Lem colpì di rimando Ban e poi entrambi ridacchiarono. Egwene scosse la testa.

“È meglio di dire che vuoi scappare via e non vuoi mai lavorare,” disse Rand gentilmente. Sembrava non si arrabbiasse mai. Non che l'avesse mai visto arrabbiarsi, comunque. “Come puoi vivere senza lavorare, Mat?”

“Le pecore non sono poi così male,” disse Elam, sfregandosi il suo lungo naso. I suoi capelli erano tagliati corti e aveva una ciocca ribelle che stava alzata sulla schiena. Assomigliava un pochino a una pecora.

“Libererò un'Aes Sedai e lei mi ricompenserà,” ribatté Mat. “Comunque, non vado in giro a cercare lavoro quando ce n'è già abbastanza senza cercarlo.” Sogghignò e diede una spinta alla spalla di Perrin.

Perrin si sfregò il naso, confuso. “A volte devi essere giudizioso, Mat,” disse lentamente. “A volte devi pensarci sopra”. Perrin parlava sempre lentamente, quando parlava. E si muoveva con calma, come se avesse paura di rompere qualcosa. Rand parlava prima di pensare, a volte, e sembrava sempre come se fosse pronto a correre a gambe levate e a non fermarsi prima di aver raggiunto l’orizzonte.

“Giudizioso significa che lavorerò nel mulino di mio padre,” sospirò Lem. “Mi aspetto di ereditarlo un giorno. Non troppo presto spero. Prima mi piacerebbe avere un’avventura. A te non piacerebbe, Rand?”

“Certamente.” Rise Rand. “Ma dove la trovo un’avventura nei Fiumi Gemelli?”

“Ci deve essere un modo,” borbottò Ban. “Forse c’è oro su nelle montagne. O dei Trolloc?”. Improvvisamente non sembrava più così certo di voler andare in alto sulle montagne. Davvero credeva nei Trolloc?

“Voglio avere più pecore di chiunque altro in tutti i Fiumi Gemelli,” disse Elam risolutamente. Mat ruotò gli occhi in alto esasperato.

Dav stava sedendo indietro sui talloni ascoltando e ora scuoteva la testa. “Sembri una pecora, Elam,” borbottò. Almeno non lo disse ad alta voce. Dav era più alto di Mat e più robusto, ma i suoi occhi avevano la stessa luce. I suoi abiti erano sempre sgualciti da qualcosa che non avrebbe dovuto fare. “Ascolta, ho appena avuto una grande idea.”

“Ne ho appena avuta una migliore,” Mat si intromise rapidamente. “Andiamo. Vi farò vedere.” Lui e Dav si guardarono in tralice.

Elam e Ban sembravano pronti a seguire l’uno o l’altro, o entrambi, se avessero capito come fare. Rand tuttavia mise una mano sulla spalla di Mat. “Aspetta. Sentiamo queste grandi idee prima.” Perrin annuì, pensieroso.

Egwene sospirò. Elam, Ban e Lem sembravano pronti a competere per chi riusciva a mettersi nei pasticci più grandi. E anche Rand sembrava giudizioso, ma quando era attorno al villaggio, spesso riuscivano a tirare dentro anche lui, e anche Perrin.

Gli altri tre avrebbero fatto qualunque cosa Mat o Dav avessero suggerito.

Sembrava che per lei fosse tempo di andarsene. Non sarebbe stata in grado di seguirli per vedere cosa stavano per fare, non senza farsi scoprire. Sarebbe morta prima che avesse lasciato sospettare a Rand che lei l’aveva spiato come una qualunque cervello d’oca. “E non ho neanche imparato qualcosa”.

Mentre stava per camminare indietro lungo il recinto delle pecore verso dove aveva lasciato il suo secchio, Dannil Lewin le passò a fianco, dirigendosi verso il retro del recinto. A tredici anni, era più magro di Rand, con un naso prominente. Lei esitò vicino al secchio, ascoltando. All’inizio, non sentì nient’altro che mormorii, poi...

“Il Sindaco mi vuole?” esclamò Mat. “Non può volere me! Non ho fatto niente!”

“Vi vuole tutti, e in fretta” disse Dannil. “Andrei da lui ora, se fossi in voi.”

Raccogliendo in fretta il secchio, Egwene camminò lentamente lontano dal recinto delle pecore, indietro verso il fiume. Rand e gli altri le passarono a fianco, trotando nella stessa direzione.

Egwene sorrise, un piccolo sorriso. Quando suo padre mandava a chiamare la gente, loro accorrevano. Anche il Circolo delle Donne sapeva che Brandelwyn al'Vere non era un uomo di cui prendersi gioco. Egwene non avrebbe dovuto saperlo, ma aveva udito per caso Comare Luhhan e Comare Ayellin e altre che parlavano a sua madre di quanto suo padre fosse testardo e di come sua madre avrebbe dovuto fare qualcosa.

Lasciò che i ragazzi le passassero avanti, un pochino, poi affrettò il passo per stargli dietro.

“Non capisco,” brontolò Mat mentre arrivavano vicino alla fila degli uomini che stavano tosando le pecore. “A volte il sindaco sa cosa sto facendo appena l’ho fatto. Anche mia madre. Ma come fanno?”

“Probabilmente il Circolo delle Donne lo dice a tua madre,” borbottò Dav. “Loro vedono tutto. E il sindaco è il sindaco.” Gli altri ragazzi annuirono con aria tetra.

Davanti a loro, Egwene vide suo padre, un uomo rotondo con calvizie incipienti e capelli grigi, le maniche di camicia arrotolate fino ai gomiti, una pipa fra i denti, e un paio di cesoie fra le mani.

Dieci passi indietro dai tosatori pecore, c’era Comare Cauthon, la mamma di Mat, che osservava l’arrivo dei ragazzi fiancheggiata dalle sue figlie, Bodewhin ed Eldrin.

Natti Cauthon era una donna calma e controllata, dal momento che aveva a che fare con un figlio come Mat e adesso esibiva un sorriso soddisfatto. Bodewhin ed Eldrin esibivano gli stessi identici sorrisi e guardavano Mat ancora più duramente di come lo guardava sua madre. Bode non era abbastanza grande per trasportare l’acqua, ancora no e sarebbero passati due anni prima che Eldrin avesse potuto farlo. Rand e gli altri dovevano essere ciechi! Pensava Egwene. Ognuno dotato di occhi avrebbe potuto vedere come Comare Cauthon avesse sempre saputo.

Comare Cauthon e le sue figlie scomparvero nella folla appena i ragazzi si avvicinarono al padre di Egwene. Nessuno dei ragazzi sembrava averla notata. Avevano occhi solo per il padre di Egwene. Tutti sembravano guardinghi tranne Mat. Esibiva un largo sorriso che lo rendeva certamente colpevole di qualcosa.

Il padre di Rand alzò lo sguardo dalla pecora su cui era chinato e accolse gli occhi di Rand con un sorriso che fece sembrare di meno Rand come un airone pronto a spiccare il volo.

Egwene cominciò a offrire acqua agli uomini che stavano tosando le pecore con suo padre, tutti del Consiglio del Villaggio. Beh, Mastro Cole sembrava che stesse facendo un pisolino, con la schiena appoggiata contro una pietra che arrivava fino alla cintola e spuntava fuori dal terreno. Era vecchio come la Sapienza, forse più vecchio, anche se aveva ancora tutti i suoi capelli, bianchi com’erano. Ma gli altri stavano tosando le pecore, il vello che cadeva dalle pecore in folte volute bianche.

Mastro Buie, l’impagliatore, un uomo nodoso ma arzillo, borbottò sottovoce mentre lavorava, mentre gli altri tosavano due pecore lui ne tosava una, ma ognuno sembrava interrotto nel mezzo del lavoro. Quando un uomo era pronto, lasciava che la pecora fosse presa in consegna da uno dei ragazzi in attesa e mandata nel gregge mentre gliene veniva portata un’altra. Egwene si avvicinò lentamente, in modo da avere una scusa per rimanere. Non si stava rilassando in realtà; voleva solo sapere cosa stava per succedere.

Suo padre studiò i ragazzi per un momento, increspando le labbra, poi disse, “Bene ragazzi, so che state lavorando duro.” Mat diede a Rand uno sguardo sorpreso e Perrin scrollò le spalle. ma in maniera incerta.

“Così ho pensato che potrebbe essere l’ora per la storia che vi avevo promesso,” concluse suo padre. Egwene sorrise. Suo padre le aveva raccontato le storie migliori.

Mat si raddrizzò. “Voglio una storia con delle avventure.” Lo sguardo che lanciò a Rand era spavaldo.

“Voglio Aes Sedai e Custodi,” disse Dav frettolosamente.

“Voglio i Trolloc,” Aggiunse Mat, “e... e... e un falso Drago!”

Dav aprì la bocca e la chiuse ancora senza dire niente. Tuttavia diede un’occhiataccia a Mat. Non c’era nessun modo per lui per eguagliare un falso Drago e lui lo sapeva.

Il padre di Egwene ridacchiò “Non sono un menestrello, ragazzi. Non conosco storie come quelle. Tam? Vorresti provare tu?”

Egwene sbatté le palpebre. Perché il padre di Rand avrebbe dovuto conoscere storie come quelle, se suo padre non ne conosceva? Mastro al’Thor era stato scelto dal Consiglio per parlare in vece dei contadini attorno ad Emond’s Field, ma per quanto ne sapeva, tutto quello che aveva sempre fatto era allevare pecore e coltivare tabacco come chiunque altro.

Mastro al’Thor sembrò impensierito ed Egwene iniziò a sperare che non conoscesse nessuna storia del genere. Non voleva che qualcuno risaltasse al confronto di suo padre. Certo, gli piaceva il padre di Rand e non voleva neanche che lui fosse imbarazzato. Era un uomo robusto con chiazze di grigio nei capelli, un uomo tranquillo, e a lei piaceva come a tutti.

Mastro al’Thor finì di tosare la sua pecora, dato che gliene era stata portata un’altra e scambiò dei sorrisi con Rand. “Siccome è accaduto,” disse lui, “Conosco una storia con qualcosa del genere. Vi racconterò del vero Drago, non di quello falso.”

Mastro Buie si rialzò così velocemente dalla sua pecora mezza tosata che l’animale quasi scappò via da lui. I suoi occhi si restrinsero, anche se erano sempre abbastanza stretti. “Non ne abbiamo nessuna di quelle storie, Tam al’Thor,” ringhiò con la sua voce graffiante “Non c’è niente di adatto da sentire per queste orecchie innocenti.”

“Rilassati, Cenn,” disse il padre di Egwene in modo rassereneante. “È solo una storia.” Ma diede un’occhiata al padre di Rand e chiaramente non ne era così certo come sembrava.

“Alcune storie non dovrebbero essere raccontate, “ insistette Mastro Buie. “Alcune storie non dovrebbero essere conosciute! Non è decoroso, dico io. Non mi piace. Se vogliono sentir parlare di guerre, raccontagli qualcosa sulla Guerra dei Cento Anni, o sulle Guerre Trolloc. Questo darà loro Aes Sedai e Trolloc, se devi parlare di queste cose. Oppure la Guerra Aiel.” Per un momento, Egwene pensò che la faccia di Mastro al’Thor fosse cambiata.

Per un istante sembrò spietata, abbastanza da far sembrare dolce lo sguardo dei mercanti. Oggi le capitava di immaginarsi troppe cose. Solitamente non permetteva alla sua immaginazione di andare così lontano.

Gli occhi di Mastro Cole si spalancarono di botto “È solo una storia quella che sta per raccontargli, Cenn. Solo una storia” I suoi occhi si chiusero ancora. Non potevi mai dire quando Mastro Cole stava veramente dormendo.

“Tu non hai mai sentito, annusato o visto qualcosa che ti sia mai piaciuto, Cenn,” disse Mastro al’Dai. Era il nonno di Bili, un uomo magro con ciocche di capelli bianchi e vecchio quanto Mastro Cole, se non più vecchio. Doveva camminare con una gruccia la maggior parte del tempo, ma i suoi occhi erano trasparenti e acuti, così come la sua mente. Era sempre veloce con le cesoie da lana quasi quanto Mastro al’Thor. “Il mio consiglio per te, Cenn, è di roderti il fegato in silenzio e lasciare che Tam continui.”

Mastro Buie si placò con malagrazia, borbottando fra sé. Guardando torvo il padre di Rand, si chinò ancora sulla sua pecora. Egwene scosse la testa per la sorpresa. Spesso aveva sentito Mastro Buie dire alla gente quanto era importante lui nel Consiglio e di come tutti gli altri uomini l’avessero sempre ascoltato.

I ragazzi si avvicinarono di più a Mastro al’Thor e si accovacciarono sui talloni in un semicircolo. Ogni storia che causava un litigio sul Consiglio era sicuramente meritevole di interesse. Mastro al’Thor continuò a tosare, ma con un passo più lento. Non voleva rischiare di ferire la pecora, con la sua attenzione presa anche dal racconto.

“È solo una storia,” disse, ignorando il cipiglio di Mastro Buie, “perché nessuno conosce tutto ciò che è successo. Ma è accaduto davvero. Avete mai sentito parlare dell’Epoca Leggendaria?”

Alcuni dei ragazzi annuirono, pensierosi. Anche Egwene annuì, a dispetto di sé stessa. Aveva sentito adulti dire “Forse nell’Epoca Leggendaria,” quando non credevano a qualcosa che era successa veramente, o dubitavano che una cosa potesse essere fatta. Tuttavia era solo un altro modo di dire, “Quando i maiali avevano le ali,”. O almeno, lei aveva sempre pensato fosse così.

“È stato tremila anni fa e ancora di più,” il padre di Rand andò avanti. “C’erano grandi città piene di costruzioni più alte della Torre Bianca, e questa è più alta di ogni cosa tranne che delle montagne. Macchine che usavano l’Unico Potere trasportavano le persone sul terreno più velocemente di quanto un cavallo può correre, e alcuni dicono anche che le macchine trasportavano le persone in aria. Non c’erano malattie in nessun luogo. Niente fame. Niente guerra. E poi il Tenebroso toccò il mondo.”

I ragazzi sobbalzarono, ed Elam cadde. Si rimise disordinatamente in piedi, arrossendo e provando a far finta che non fosse caduto dopotutto. Egwene trattenne il fiato. Il Tenebroso. Forse era perché ci stava già pensando prima, ma ora sembrava particolarmente spaventoso. Sperò che Mastro al’Thor non l’avesse nominato. Non avrebbe dovuto nominare il Tenebroso, ma questo non smise di renderla più preoccupata di quanto avrebbe dovuto essere.

Mastro al’Thor sorrise ai ragazzi per addolcire lo shock dovuto a quello che aveva detto, ma andò avanti. “L’Epoca Leggendaria non ricordava bene la guerra, così dicono, ma una volta che il Tenebroso toccò il mondo, impararono abbastanza in fretta. Questa non era una guerra fra due nazioni, come quelle che sentite dai mercanti che vengono qui per lana e tabacco. Questa guerra si estese al mondo intero. La Guerra dell’Ombra, come venne chiamata. Coloro che parteggiavano per la Luce affrontarono un pari numero di coloro che parteggiavano per l’Ombra e insieme ad Amici delle Tenebre impossibili da contare, c’erano armate di Myrddraal e Trolloc più grandi di qualunque di quelle che la Macchia vomitò durante le Guerre Trolloc. Anche alcune Aes Sedai passarono all’Ombra. Erano chiamati i Reietti.”

Egwene ebbe un brivido e fu compiaciuta di vedere alcuni ragazzi stringersi nelle spalle. Le madri usavano i Reietti per spaventare i loro bambini quando facevano i cattivi. Se continuavi a mentire, Semirhage sarebbe venuta e ti avrebbe portato via. Lanfear attendeva i bambini da rapire. Egwene era lieta che sua madre non avesse mai fatto così. Un momento. I Reietti erano Aes Sedai? Sperò che Mastro al’Thor non l’avesse detto

così liberamente, o le donne del Circolo delle Donne l'avrebbero mandato a chiamare. A ogni modo, alcuni dei Reietti erano uomini, quindi doveva essersi sbagliato.

“Vi aspetterete che vi racconti delle glorie delle battaglie, ma non lo farò.” Per un momento, sembrò torvo, ma solo per un momento. “Nessuno sa niente di queste battaglie, tranne che furono enormi. Forse le Aes Sedai hanno qualche cronaca, ma se ce l'hanno, non le lasciano vedere a nessuno tranne che ad altre Aes Sedai. Avete mai sentito delle grandi battaglie durante l'ascesa di Artur Hawking e durante la guerra dei Cento Anni? Centomila uomini da ogni parte?” Assensi impazienti risposero. Anche da Egwene, anche se i suoi non erano impazienti. Tutti quegli uomini che cercavano di uccidersi l'un l'altro non la entusiasmavano come succedeva ai ragazzi. “Bene,” andò avanti Mastro al'Thor, “Quelle battaglie avrebbero contato poco nella Guerra dell'Ombra. Intere città furono distrutte, rase al suolo. Le campagne attorno alle città rifocillavano malamente. Ogni volta che veniva combattuta una battaglia, si lasciava dietro solo devastazione e pioggia. La guerra andò avanti per anni e anni, in tutto il mondo. E lentamente l'Ombra cominciò ad avanzare. La Luce fu spinta ad arretrare sempre più indietro, finché apparve chiaro che l'Ombra avrebbe conquistato ogni cosa. La speranza svanì come nebbia al sole. Ma la Luce aveva un condottiero che non si sarebbe mai arreso, un uomo chiamato Lews Therin Telamon. Il Drago.”

Uno dei ragazzi restò senza fiato per la sorpresa. Egwene era troppo occupata a strabuzzare gli occhi per vedere chi fosse. Si dimenticò anche di far finta che stesse offrendo l'acqua. Il Drago era l'uomo che aveva distrutto qualunque cosa. Non sapeva molto della Frattura del Mondo, beh quasi niente in verità, ma chiunque ne sapeva abbastanza. Sicuramente aveva combattuto per l'Ombra!

“Lews Therin raccolse degli uomini attorno a lui, i Cento Compagni, e una piccola armata. Piccola in relazione a come contavano gli eserciti allora. Diecimila uomini. Non la si definirebbe una piccola armata ora, no?” Le parole sembravano un invito a ridere, ma non c'era nessuna risata nella calma voce di Mastro al'Thor. Sembrava quasi che lui fosse stato lì all'epoca.

Egwene certamente non rise e neanche nessuno dei ragazzi. Ascoltava e provava a ricordarsi di respirare.

“Con solo una vana speranza, Lews Therin attaccò la valle del Thakan'dar, il cuore stesso dell'Ombra. Centinaia di migliaia di Trolloc si abbattono su di loro, Trolloc e Myrddraal. I Trolloc vivono per uccidere. Un Trolloc può squartare un uomo a pezzi, a mani nude. I Myrddraal sono la morte. Gli Aes Sedai votati all'Ombra fecero piovere fuoco e fulmini su Lews Therin e i suoi uomini. Gli uomini che seguivano il Drago non morivano uno per uno, ma dieci alla volta, o venti, o cinquanta. Sotto a un cielo stravolto, in un posto dove non cresceva e non sarebbe mai più cresciuto niente, combatterono e morirono. Ma non si ritirarono mai né si arresero. Per tutta la strada verso Shayol Ghul combatterono e se Thakan'dar è il cuore dell'Ombra, allora Shayol Ghul è il cuore del cuore. Ogni uomo di quell'armata morì e anche molti dei Cento Compagni, ma a Shayol Ghul sigillarono il Tenebroso nella prigione fatta per lui dal Creatore e i Reietti insieme a lui. E il mondo fu salvo dalle grinfie Tenebroso.”

Cadde il silenzio. I ragazzi fissarono Mastro al'Thor con occhi spalancati. Occhi rilucenti, come se potessero vedere tutto; i Trolloc, i Myrddraal e Shayol Ghul. Egwene rabbrivì ancora. Il Tenebroso e i Reietti erano imprigionati a Shayol Ghul, imprigionati lontano dal mondo degli uomini, ripeteva a se stessa. Non riusciva a ricordare il resto, ma l'aiutava. Ma, se il Drago aveva salvato il mondo, come l'aveva distrutto?

Cenn Buie sputò. Sputò! Proprio come alcune puzzolenti guardie dei mercanti! Non credeva che sarebbe più riuscita a pensare a lui come Mastro Buie dopo oggi.

Ovviamente questo fece risvegliare i ragazzi dal loro sogno ad occhi aperti. Cercarono di guardare dovunque tranne che verso quell'uomo nodoso.

Perrin scosse di scatto la testa. "Mastro al'Thor," disse lentamente, "Cosa significa 'il Drago'? Se qualcuno viene chiamato "il Leone", significa che si pensa sia come un leone. Ma cos'è un drago?"

Egwene lo fissò. Non ci aveva mai pensato. Perrin non era ottuso come appariva.

"Non lo so," rispose semplicemente il padre di Rand. "Non penso che qualcuno lo sappia. Forse nemmeno le Aes Sedai." Lasciò andare via la pecora che stava tosando e fece cenno che un'altra gli fosse portata. Egwene realizzò che aveva finito con l'ultima da un po'. Non aveva voluto interrompere la storia.

Mastro Cole aprì gli occhi e sorrise. "Il Drago. Suona sicuramente in maniera fiera anche ora, no?" disse prima di lasciare che i suoi occhi si chiudessero ancora.

"Suppongo di sì," disse suo padre. "Ma è successo molto tempo fa e parecchio lontano e non ha niente a che fare con noi. Bene, avete avuto la vostra pausa e la vostra storia, ragazzi. Ora tornate al lavoro." Quando i ragazzi cominciarono ad alzarsi in piedi riluttanti, aggiunse, "Qui ci sono un sacco di ragazzi che arrivano dalle fattorie che non penso conosciate, per ora. È sempre meglio conoscere i vostri vicini, così potete familiarizzare con loro. Non voglio che qualcuno di voi lavori insieme oggi; vi conoscete già l'uno con l'altro. Ora, andate via."

I ragazzi si scambiarono degli sguardi. Davvero avevano pensato che li avrebbe lasciati tornare indietro a qualunque marachella stavano progettando? Specialmente Mat e Dav sembravano accigliati mentre se ne andavano via scambiandosi delle occhiate. Pensò di seguirli, ma si stavano già dividendo e avrebbe già dovuto inseguire Rand per imparare qualcos'altro. Fece una smorfia. Se lui l'avesse notata, avrebbe potuto pensare che lei aveva un cervello d'oca come Cilia Cole. Inoltre, c'erano ancora quelle terre lontane. Voleva vederle.

Improvvisamente divenne consapevole dei corvi, molti di più di quelli che c'erano prima, volavano via dagli alberi, volavano lontano verso ovest, verso le Montagne della Nebbia. Scrollò le spalle. Si sentiva come se qualcuno la stesse fissando alle spalle.

Qualcuno, o...

Non voleva girarsi, ma lo fece, alzando gli occhi agli alberi dietro gli uomini che stavano tosando. A metà di un alto pino, un corvo solitario stava su un ramo. Stava osservando lei. Proprio lei! Sentì il gelo allo stomaco. L'unica cosa che voleva fare era correre. Invece, lo fissò di rimando, provando a imitare lo sguardo deciso di Nynaeve.

Dopo un momento, il corvo lanciò un urlo stridulo e si librò via dal ramo, ali nere che lo portavano verso ovest dopo gli altri.

"Forse sto iniziando ad avere lo sguardo giusto", pensò, e poi si sentì sciocca. Doveva smetterla di lasciare che la sua immaginazione estrapolasse solo il meglio di lei. Era solo un uccello. Aveva cose importanti da fare, come diventare la miglior portatrice d'acqua di sempre. La miglior portatrice d'acqua di sempre non si sarebbe spaventata per degli uccelli o qualsiasi altra cosa. Raddrizzando le spalle, uscì ancora dalla folla, cercando Berowyn. Ma questa volta era così che avrebbe offerto il mestolo a Berowyn. Se poteva affrontare un corvo a faccia in giù, poteva affrontare sua sorella a faccia in giù. Lo sperava.

Egwene dovette trasportare acqua ancora l'anno dopo. Fu una grande delusione per lei, ma ancora una volta provò a essere la migliore. Se stavi per fare qualcosa, dovevi farla al meglio che avresti potuto. Doveva aver funzionato, perché l'anno dopo le fu permesso di aiutare con il cibo, un anno prima! Si prefisse un nuovo obiettivo allora: essere la più giovane di tutti ammessa a intrecciare i capelli. Non pensava veramente che il Circolo delle Donne gliel'avrebbe permesso, ma dopotutto un obiettivo che era facile non era un obiettivo.

Smise di voler ascoltare storie dagli adulti, anche se le sarebbe piaciuto ascoltare un menestrello, ma le piaceva ancora leggere di terre remote con strani usi, e sognava di vederle. Anche i ragazzi smisero di volere storie. Non pensava neanche che leggessero molto. Crescevano pensando che il loro mondo non sarebbe mai cambiato, e molte di queste storie sfumarono in teneri ricordi mentre altre venivano dimenticate, o fu così per metà di esse. E se avessero imparato che alcune di quelle storie erano state veramente più di semplici storie, beh... La Guerra dell'Ombra? La Frattura del Mondo? Lews Therin Telamon? Come poteva importare ora? E a ogni modo, cos'era veramente successo, tempo fa?